

La proposta. «L'impronta ecologica diventi la vera misura qualitativa della crescita» Nic Marks: un obbligo morale lasciare risorse a chi ci succederà

SILVIA GUZZETTI

LONDRA

il guru della felicità, lo stati-📰 stico della gioia, colui che è riuscito non solo a inventare l'indicatore che ci dice quale sia il Paese "più felice del mondo", ma anche a pensare un software che trasforma il posto di lavoro in un ambiente confortevole. Nic Marks, il padre dell'"Happy Planet Index", è tra gli esperti forse più conosciuti dell'agenda del benessere, quella che mette famiglia e amicizie, salute, ambiente e equilibrio interiore in cima alle priorità di governi e economie, prima di soldi, produttività e prodotto interno lordo. Ottimista sulla situazione economica che viviamo, nonostante l'incertezza post Brexit e la crisi del 2008 che continua a farsi sentire, il guru della felicità si dice «positivo nel breve e medio periodo» ma pensa che «ci siano grossi problemi, in magazzino, per i prossimi cinquanta, cento anni per quanto riguarda lo sfruttamento dell'ambiente e anche le difficoltà sociali provocate dal divario che va crescendo tra il 10% più povero della popolazione e il 10% più ricco». Se esiste un rischio di stagnazione secolare, Nic Marks lo colloca in Italia, Spagna e Grecia: «L'alto livello di disoccupazione tra i giovani è preoccupante e mi sorprenderei se la depressione e l'ansia non fossero in aumento spiega –. Tuttavia non sempre la mancanza di denaro peggiora la qualità della vita». In Islanda, per esempio, fa notare lo statistico del benessere, «la qualità di vita è migliorata, durante la crisi del 2008, perché è finito lo stress legato alle lunghe ore di lavoro. Buona parte della popolazione è stata licenziata ma, socialmente, i disoccupati non sono stati colpevolizzati e non provavano vergogna. Le persone hanno scoperto di poter dedicare più tempo alla famiglia e alla comunità». Secondo Marks

li dove esiste una forte rete sociale, ce il numero di transazioni econo-Negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, miche senza spiegarci se stanno porbenché il Pil sia alto, la differenza tra tandoci verso una crescita buona, ricchi e poveri è ampia e in continuo che ci rende più felici, oppure una aumento e questo contagia tutto il crescita cattiva che aumenta soltan-Paese. C'è meno mobilità sociale, per to il nostro stress e la fatica».

Per il padre dell'"Happy Planet Index" i Paesi dove si vive mealio sono quelli dove esiste una forte rete sociale

esempio, e più disuguaglianza tra le generazioni. Insomma avere un'ecotando a massimizzare il Pil pro capi- tutto questo cambierà». te che si ottiene una società felice. La durata della vita, Marks lo con-

ferma, è dovuta alla sua qualità. «L'"Happy Planet Index", che conferma se un Paese è davvero felice, è una frazione composta da due parti», spiega lo statistico della gioia. «La parte superiore, ovvero il numeratore, ci dice quanto benessere esiste in una società considerando sia la lunghezza di vita che la sua qualità. Nella parte inferiore, il denominatore, ci va l'impronta ecologica, ovvero l'impatto sul pianeta che ha ogni residente di quel Paese».

Nic Marks definisce questo indicatore del benessere alternativo al pil «un calcolo di lungo periodo che ci dice dove andiamo come Pianeta e come società e come possiamo garantirci una vita felice, ora e nel futuro, lasciando risorse anche a chi ci succederà». E la motivazione per l'invenzione dell'"Happy Planet Index"? «Pura frustrazione», spiega Nic, «dovuta al fatto che il reddito pro capite è una misura scadente della qualità

i Paesi dove si vive meglio sono quel- della vita di una società, perché ci di-

La visione di Nic Marks – è lui stesso a dirlo – è la stessa di Enrico Giovannini e Tommaso Rondinella che l'esperto della felicità conosce bene e che, in Italia, promuovono il Bes, l'indice del benessere equo e sostenibile. «La sfida con le 12 dimensioni di questo indice», spiega il guru della felicità, «è quanto peso dare a ciascuna di esse e come trovare il modo di armonizzarle». Nic Marks vorrebbe indicatori più attraenti e sintonizzati su quello che succede ogni giorno. «Invece ci limitiamo a dare nomia produttiva è senza dubbio un dati vecchi, magari di due anni, e anfattore importante per un'alta qua- che piuttosto noiosi, ma, forse, nel lità della vita, ma non è certo pun- futuro, anche grazie alla tecnologia,

